

SERGIO MORAVIA*

Ciò che abbiamo voluto organizzare, a poco più dal trigesimo della sua scomparsa, non è una Commemorazione, e tanto meno un Convegno, su Eugenio Garin. È piuttosto un *AndenKen* - un Ricordo - e un *Danken* - un Ringraziamento - promosso dai due allievi più anziani ancora attivi nell'ambito didattico che fu suo, e che tanti rapporti, anche personali e privati, hanno avuto con lo Scomparso. Un ricordo-ringraziamento espresso intenzionalmente in questa Università che Garin ha tanto amato, e che è offerto idealmente a tutti gli studiosi, gli studenti, gli uomini di cultura, i semplici cittadini che qualcosa, o tanto, devono al Maestro. In effetti, come i veri Maestri, Eugenio Garin non ha insegnato molto solo ai suoi diretti e numerosissimi scolari che si sono dedicati ad indagini su autori e vicende del pensiero medievale, moderno e contemporaneo. Molto ha insegnato anche a quanti amano semplicemente la cultura senza aggettivi, il «sapere storico» (che è espressione gariniana), il perseguimento di valori civili ed emancipativi nella Scuola e nella Società.

La prima immagine-ricordo di lui che coinvolgerà profondamente quanti hanno avuto il privilegio di ascoltarlo è connessa alla straordinaria tensione intellettuale e morale che promanava dalle sue lezioni e dai suoi discorsi pubblici. Una tensione, una carica, verrebbe da dire, anche sonora. Era come se quell'uomo minuto e dalla fronte immensa, quando parlava del Rinascimento o dei moderni problemi dell'Università riuscisse a sprigionare una potenza oratoria, suasiva e spirituale che raggiungeva e sommuoveva anche l'uditorio meno preparato.

La seconda immagine-ricordo che vorrei proporre è quella del rousseauiano *promeneur*, peraltro mai *solitaire*, che percorreva

quotidianamente le strade della sua Firenze. Singolare paradosso, questo di uno studioso da un lato chiuso per lo più tra i libri della sua abitazione e dall'altro così presente, così noto nella città che aveva eletto sua patria seconda, così socraticamente aperto al dialogo ovunque e con chiunque lo avvicinasse.

La terza immagine-ricordo è naturalmente quella del Docente. Le lezioni di Garin, le mitiche lezioni gariniane del lunedì, martedì, mercoledì mattina generavano non solo e non tanto un *augmentum* di conoscenze quanto una crescita intellettuale, un affinamento metodologico, un allargamento degli spazi culturali di tutti coloro che lo seguivano con affascinata partecipazione.

La prima scoperta di cui, come allievi, gli siamo debitori è quella di che cosa sia propriamente un Testo: di come vada accostato, microanalizzato, contestualizzato (non solo sincronicamente, ma anche nella sua *Vorgeschichte* nonché nella successiva *Wirkungsgeschichte*) e insieme colto, quel Testo, nelle sue allusioni e nei suoi silenzi non meno che nei suoi enunciati concettuali.

La seconda scoperta riguarda la stessa Filosofia: di cui Garin mostrava, come mi disse una volta, che spesso si cela proprio là dove sembra assente. E allora molti di noi hanno imparato a cercarla, la Filosofia che davvero conta, nelle opere più imprevedute, nei libri in apparenza più periferici, nei segni più diversi tramandati dalla Civiltà intellettuale d'occidente.

Di questa Civiltà Eugenio Garin è stato, con le sue sterminate ricerche filologico-interpretative, il massimo storico italiano del XX secolo. Il suo talento sia nel far brillare le idee più luminose, tante volte immerse nella nebbia delle concezioni più opache, sia nel mostrare gli intrecci estremamente complessi e le spesso drammatiche avventure di tali idee nel multiforme divenire della storia era proverbiale e meraviglioso.

Certo a quelli che chiamava con un lieve sorriso i Massimi Problemi riservava talvolta ironie che non sempre alcuni di noi approvavano. Quando poi, riecheggiando un noto scritto di Kant, paragonava i pensieri di Heidegger ai sogni del «visionario» Swedenborg, ci sembrava che *Essere e tempo*, se proprio andava criticato da cima a fondo, richiedeva un'ermeneutica storico-teo-

rica che ci avrebbe - data la statura dell'ermeneuta - sicuramente illuminato.

Ma quando raccontava come le idee della razionalità e della tolleranza, dell'umanesimo civile e della secolarizzazione religiosa, incarnate nel pensiero e nell'azione di intellettuali spesso minoritari, avessero gradualmente abbattuto le tirannidi dei troni e degli altari, dell'alienazione e dell'ignoranza, dei dogmi e dei pregiudizi (di ieri e di oggi), impegnandosi - quelle idee e quegli intellettuali - nella costruzione di una nuova città dell'uomo, allora tutti gli allievi - medievisti, rinascimentisti, illuministi o labriolano-gramsciologi che fossero - sentivano che Garin non era soltanto un professore di storia della filosofia. Era anche un generatore di valori, un educatore dello spirito, un maestro di vita.

* Apertura di Sergio Moravia della commemorazione di Eugenio Garin (7/2/2004, Aula magna, Rettorato, Università di Firenze).